Strage in Croazia

Le Nazioni Unite attendono chiarimenti da Belgrado prima di mettere in campo il corpo di spedizione di diecimila uomini. Il Consiglio di sicurezza condanna l'abbattimento del velivolo e rilancia con forza l'iniziativa diplomatica

Onu, in forse l'invio dei caschi blu

Boutros Ghali: «Faremo di tutto per riportare la pace»

«Sono sconvolto per quanto è accaduto». Questa la prima reazione del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali all'annuncio dell'abbattimento dell'elicottero Cee. «Questo tragico episodio rende evidente la necessità di raddoppiare gli sforzi in corso per portare la pace in Jugoslavia», ha poi aggiunto. Le Nazioni Unite procedono per l'invio di 50 osservatori nelle zone più colpite dalla guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'Onu procede, col consenso del governo di Belgrado, per l'invio di 50 osservatori di pace in Jugoslavia. Ma attende ulteriori rassicurazioni prima di mettere in campo anche il corpo di spedizione di 10.000 Caschi blu che dovrebbe inframmettersi tra Serbi e Croati e che viene rifiutato in particolare dagli irregolari serbi che controllano parti della Croazia. Mancavano poche ore ieri alla riunione convocata nel pomeriggio, per le 15,30 locali, già notte in Europa, in cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu avrebbe dovuto pronunciarsi sulla proposta di invio di osservatori fatta lunedì dal nuovo segretario generale Boutros Ghali, quando è giunta al Palazzo di vetro la notizia dell'attacco agli elicotteri battenti bandiera Cee.

«Sono sconvolto per quanto è accaduto», ha imediatamente dichiarato Ghali, informato da un giornalista sulla sorte dei quattro militari italiani e di quello francese periti nell'abbattimento di uno degli elicotteri. «Questo tragico incidente rende evidente la necessità di raddoppiare gli sforzi in corso per portar pace alla Jugoslavia», ha aggiunto. Prima che Ghali si presentasse dinanzi al Consiglio di sicurezza a leggere il proprio rapporto e la proposta per l'immediato invio degli osservatori di pace, si era svolta in mattinata una riunione con gli ambasciatori dei 12 paesi membri della Comunità europea e l'inviato speciale in Jugoslavia, Cyrus Vance. Secondo uno dei diplomatici europei che hanno partecipato all'incontro, Vance si era dichiarato ottimista sulla possibilità di invio degli osservatori, anche se aveva voluto esprimere cautela sui tempi: difficilmente, aveva avvertito, una decisione potrà essere attuata prima di tre o quattro settimane. Uniti nel chiedere che i tempi vengano invece accelerati, i rapresentanti della Cee hanno insistito perché nella risoluzione che sarebbe stata sottoposta di lì a poco all'approvazione del Consiglio di sicurezza venisse sottolineata l'urgenza e si dicesse esplicitamente che l'invio degli osservatori viene considerato come un primo passo verso l'invio di una forza di pace vera e propria, cioè i 10.000 Caschi blu.

Ma già lunedì il segretario generale dell'Onu Ghali aveva chiarito che mentre era favorevole all'imediato invio degli osservatori, per l'invio della forza di pace prima voleva essere sicuro che fossero accetti a tutte le parti in causa. La maggiore e più pericolosa avversione al piano di pace e a un corpo di spedizione dell'Onu viene dai dirigenti delle enclave serbe in Croazia. Gli irregolari Serbi che controllano in armi la Krajina e la Croazia orientale, al confine con l'Austria, avevano fatto sapere che non avrebbero accettato Caschi blu all'interno delle zone da loro controllate ma solo ai confini di esse, tantomeno avrebbero accettato di essere disarmate da una forza internazionale. È dentro e attorno questa zona serba incuneata in Croazia, da sempre epicentro della guerra civile che insanguina da mesi la Jugoslavia, che sono continuate le sparatorie anche durante l'ultimo cessate il fuoco e che è avvenuto l'abbattimento degli elicotteri Cee.

La risoluzione sottoposta all'approvazione del Consiglio di sicurezza (e che dovrebbe essere approvata oggi) fa appello a tutte le parti in conflitto a «onorare gli impegni assunti a Ginevra e Sarajevo riguardo la completa cessazione delle ostilità». «È vero che l'attacco agli elicotteri mette in evidenza come il cessateil fuoco non venga rispettato. Ma l'invio degli osservatori serve appunto a favorire il rispetto della tregua e a preparare le condizioni per l'intervento della forza di pace», hanno spiegato fonti della Nazioni Unite. Durissima anche la reazione Usa, anche se a Washington preferiscono non entrare nel merito dell'invio dei Caschi Blu. «Condanniamo la flagrante violazione del cessate il fuoco e estendiamo le nostre condoglianze alle famiglie del pilota e degli osservatori dell'Onu che erano a bordo», ha dichiarato la portavoce di Baker, Margaret Tutwiler. □ S.Gi.

La Francia è sgomenta Dumas: «Ma non pensiamo di tirarci indietro»

PARIGI. Il ministro degli Esteri, Roland Dumas, ha definito ieri sera «grave e inammissibile» l'abbattimento dell'elicottero della Comunità europea, e ha reso noto di aver incaricato l'ambasciatore francese a Belgrado di esprimere la più ferma protesta presso le autorità federali. Dumas non si è soffermato sulle conseguenze politiche dell'episodio, limitandosi a dire che «quanto accaduto ci spinge a lavorare ancor più intensamente per la pace». Fino a sera le autorità non avevano fornito il nome della vittima francese. Fonti jugoslave l'avevano identificato in Jean Lup Eichenne, ufficiale di marina. Il ministero della Difesa ha reso nota la sua scomparsa in un breve comunicato, aggiungendo che l'uomo era impegnato nel lavoro di osservazione sul territorio jugoslavo assieme ad altri 60 militari francesi, agli ordini del colonnello Theodoly-Lannes.

La presenza francese in Jugoslavia è destinata a rafforzarsi: lunedì il ministro della Difesa, Pierre Joxe, aveva dichiarato la disponibilità ad inviare un quarto degli effettivi dei «caschi blu» che saranno stazionati nelle zone interessate dal conflitto, sia che l'Onu decida l'invio di qualche centinaio di ufficiali di collegamento, sia che si mandino migliaia di militari. La Francia è disposta a mandare fino a quattromila uomini. L'incidente di ieri non sembra aver mutato l'indirizzo politico. Roland Dumas si è dichiarato in attesa di definitive delucidazioni sulle responsabilità dell'abbattimento.

La Cee «sbigottita» condanna il blitz «Subito una commissione d'inchiesta»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Sbigottiti e costernati» per l'abbattimento dell'elicottero del corpo degli osservatori Cee, i Dodici hanno espresso la loro severa condanna richiamando le parti in conflitto al rispetto degli impegni presi. La sicurezza di ogni componente della missione degli osservatori, prima di tutto, e il rispetto del cessate il fuoco «elemento chiave del processo verso una soluzione pacifica e negoziata» della guerra jugoslava. Al termine della riunione del comitato della Cooperazione politica, la Cee ha chiesto un'«accurata» indagine sulle circostanze dell'abbattimento dell'elicottero per accertare le responsabilità e ha dato mandato al capo della missione degli osservatori Cee, Joao Salguerio, «di organizzare immediatamente una commissione tripartita d'inchiesta» presumibilmente composta da un rappresentante della Cee, da uno croato e da uno serbo. Intanto l'ambasciatore portoghese a Belgrado, in qualità di rappresentante della presidenza di turno della Cee, è stato incaricato di prendere contatto con le autorità locali per chiedere la loro completa cooperazione». L'abbattimento dell'elicottero e la morte dei 5 osservatori è stata vissuta nella capitale belga anche come un colpo che rischia di essere mortale per la conferenza stessa. Proprio domani a palazzo Egmont era previsto un incontro tra i sei presidenti delle repubbliche jugoslave e Lord Carrington per valutare l'opportunità di riaprire il processo negoziale della conferenza di pace sulla Jugoslavia. Le prime reazioni della diplomazia europea sono improntate a grande imbarazzo accompagnate da un'evidente preoccupazione. Johao de Deus De Pinheiro, ministro degli Esteri portoghese, dal primo gennaio presidente di turno della Cee, ha espresso la speranza che l'incidente mortale «non essendo un atto deliberato, non ponga in causa il processo di pace». Da parte italiana però è arrivata la richiesta: convochiamo immediatamente il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee a Bruxelles. Molto probabilemte i 12 si vedranno già oggi. Parla anche Lord Carrington, il presidente della conferenza di pace, che innanzitutto spiega il motivo della prevista riunione di domani: «Ci saremmo dovuti incontrare con i sei presidenti delle repubbliche jugoslave per valutare l'opportunità di riaprire i lavori della conferenza che era stata aggiornata durante il vertice Nato di Roma». È ben vero che una ulteriore riunione si era svolta anche ai primi di dicembre, in concomitanza con il Consiglio europeo di Maastricht, ma in quell'occasione non si era deciso nulla. «Spero – ha quindi proseguito l'ex ministro degli Esteri inglese – che il tragico incidente di ieri pomeriggio non blocchi il processo negoziale e che resti un episodio isolato. Sono molto addolorato: sono stati colpiti uomini che da mesi stavano lavorando duramente per la pace. È importante che anche l'azione dell'Onu prosegua e non venga messo in discussione l'invio del contingente di caschi blù in Croazia. Vi è un elemento comunque preoccupante nella dinamica della tragedia: il fatto che l'elicottero sia stato abbattuto ai confini con l'Ungheria, e cioè in una zona lontana dai tradizionali territori di combattimento». Lord Carrington non aggiunge altro, ma adombra il pericolo che si sia trattato di una provocazione meditata e voluta per sabotare qualsiasi tipo di processo di pace. Il Mig federale quindi, se i dubbi dell'ex ministro venissero confermati, avrebbe aperto il fuoco non per sbaglio ma su ordine preciso dei vertici dell'esercito federale. E questo equivarrebbe ad un atto di guerra verso l'Europa. Proprio quell'Europa che il prossimo 15 gennaio dovrebbe procedere al riconoscimento ufficiale di Slovenia e Croazia e di tutte le altre repubbliche che lo richiederanno. Decisone che aveva provocato furibonde reazioni a Belgrado ma che aveva sollevato anche le critiche degli Stati Uniti che giudicavano prematuro e rischioso questo passaggio. In serata sono state fornite alcune informazioni sulla consistenza del contingete degli osservatori Cee e sulla partecipazione italiana. Su un totale di 330 uomini, compresi i servizi logistici, il governo di Roma è presente con 75 osservatori e ha messo a disposizione 3 elicotteri e 46 veicoli.

I disagi dei nostri soldati
L'estate scorsa un elicottero era stato colpito dai croati
Il top secret sulla vicenda

«Osservatori» per 80mila lire al giorno

La storia di un elicottero della missione Cee colpito nell'estate scorsa dai gardisti croati. Un vicenda tenuta top secret. Per mesi equipaggi italiani appiedati all'Hotel «I» di Zagabria. La «museruola» all'ambasciatore. Tempesta dopo il bombardamento del convoglio umanitario per Vukovar. Decine di ragazzi di leva con indennità di missione terribilmente ridicole.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Non è la prima volta purtroppo che la missione della Comunità europea viene colpita anche se non in misura così tragica. L'estate scorsa un elicottero con equipaggio italiano era stato fatto segno di colpi d'arma da fuoco da parte di unità irregolari croate durante il sorvolo in un punto di crisi. Ma per ragioni, per così dire, diplomatiche il tutto era stato messo a tacere.

Avevamo parlato a suo tempo con i protagonisti dell'impresa. Avevano espresso rabbia, perché per essersi offerti volontari per far parte degli osservatori della Comunità europea erano retribuiti con un'indennità di missione incredibilmente ridicola. Tanto che i loro colleghi impiegati in Albania per recare soccorsi percepivano molto ma molto di più. Quanto? Non è il caso di fare i conti, ma a meno di nuove precisazioni, poco più di 80mila lire al giorno. Ecco quindi come la storia dell'elicottero colpito ma non abbattuto era venuta fuori. Prendiamo una miseria, dicevano in sostanza, e rischiamo ogni giorno la vita. Non è facile fare gli osservatori in Croazia, la tuta bianca, le jeep ancora bianche e così pure gli elicotteri, non sono uno scudo, non preservano da incidenti e da attacchi di sorta.

Un altro episodio, forse tra i più noti ma non per questo isolato, riguarda il convoglio umanitario organizzato della Croce rossa e con la supervisione della missione Cee destinato a recare aiuti a Vukovar, la «Stalingrado croata», allora assediata dalle unità corazzate dell'armata. I Tir carichi di derrate e medicinali erano stati costretti a lunghi giri per le impervie strade della Slavonia, fin quando, proprio nei pressi della città assediata, erano stati fatti oggetto di attacchi di mortai. C'è un filmato televisivo che riprende quel momento: si vedono le tute bianche gettarsi a terra sotto le jeep in mezzo al fango, tra gli scoppi delle granate.

In quell'occasione l'ambasciatore italiano Guido Tempesta, capo della missione, aveva rilasciato a caldo una breve dichiarazione nel senso che in quelle condizioni non era più possibile proseguire e che si avrebbe dovuto rientrare a Zagabria. Poi non è stato così, ma al nostro diplomatico era stato immediatamente data la consegna del silenzio.

Da allora sui movimenti della nostra missione e più in generale di quella europea, è calato il top secret. All'Hotel «I», alla periferia di Zagabria, lungo la strada per Karlovac, l'unica fonte possibile è ancora il portavoce della Comunità europea. Solo comunicati ufficiali, tali da non suscitare strepitosi interessi e da venir disertati, nella maggior parte dei casi, dalle decine di giornalisti accreditati nella capitale croata.

La tragica fine dei quattro piloti italiani, dunque, non è che la conseguenza di una guerra di cui non si vede la fine e che finora non ha visto tregua. A questo punto non resta che di sperare che si tratti di un episodio, per quanto tragico, da rimanere isolato.

Iniziativa promossa dal comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione (Via Paolo Emilio, 7 - 00192 Roma)

18 GENNAIO 1992

Mobilitazione nazionale per la democrazia

Ripubblichiamo l'appello del 2 dicembre scorso ed un primo parziale elenco delle numerose adesioni pervenute.
Invitiamo tutti coloro che si riconoscono nell'appello e nella proposta di mobilitazione a promuovere iniziative locali e ad inviare segnalazioni ed adesioni ai seguenti recapiti: 06/3243315 - 67602089 (fax); 06/3315448 - 4817342 (tel.).
Ritagliate questo inserto e fatelo circolare.

"Si è aggravato in questo periodo il processo di degrado del sistema istituzionale che rischia di travolgere la stessa Costituzione, non solo nella forma, ma anche nei suoi contenuti democratici, determinando una sempre più grave frattura tra i cittadini e le istituzioni.

Sotto attacco sono oggi i valori di solidarietà, l'impianto democratico della Costituzione e le regole dello stato di diritto.

Esprimiamo piena solidarietà ai magistrati che a tutela della legalità costituzionale fondata sulla autonomia dei poteri e sul sistema dei controlli sono stati costretti ad un atto fortemente impegnativo, come la protesta del 3 dicembre.

La democrazia vive e si sviluppa se vi è un costante impegno delle forze sociali e politiche, del mondo del lavoro e della cultura, delle cittadine e dei cittadini.

Facciamo appello a tutte le forze democratiche del paese, perché si dia vita ad una significativa mobilitazione per lo sviluppo della democrazia e per la attuazione della Costituzione.

Proponiamo pertanto una manifestazione nazionale da tenersi a Roma il prossimo 18 gennaio".

Roma, 2 dicembre 1991

Hanno aderito:
F. Accame, R. Adorno, L. Agostini, L. Albana, F. Alberti, S. Alganti, U. Allegretti, W. Anello, S. Anastasia, B. Andrea Aloi, G. Angeloni, G. Altieri, V. Amadori, G. Amendola, G. Ammendola, B. Andreozzi, E. Avenio, Don A. Antonelli, P. Antonaccio, M. Apicella, D. Archesso, G. Arena, M. Armano, S. Arrighetti, F. Astengo, E. Avegno, G. Avolio, A. Baietto, E. Balducci, F. Bargetto, S. Barca, P. Barcellona, P. Barrera, L. Bartalucci, F. Bassanini, A. Bassolino, G. Batteria, M. Battistoni, F. Ferrara Battistoni, P.L. Benzoni, F. Bertinotti, V. Bettini, M. Biagioni, A. Bianchi, S. Bianchi, M. Bigerna, V. Bigliassi, G. Boffardi, S. Bonadonna, Avv. Brosi, A. Bruno, G. Brodetti, D. Bruno, G. Bruschi, M. Buogo, F. Bucattini, G. Butturini, G. Caccamo, A. Cacciatore, A. Caleo, T. Cadeddu, F. Campanile, M. Canedda, S. Canestrini, A. Cansas, A. Cantaro, G. Canterano, S. Cararo, G. Caratorsolo, M. Carbone, F. Carloni, G. Carralto, A. Carrassi, G. Carro, P. Carrocci, C. Carraba, P. Casali, L. Castellina, C. Cavallari, L. Ceccherelli, F. Celidone, P. Cento, G. Cerrina Feroni, V. Cerulli, A. Cervati, V. Ciampricotti, P. Cipressini, P. Ciucchini, M. Civita, P. Clarizia, F. Clementi, M. Codes, F. Coccia, L. Cocumazza, L. Codarri, G. Costarelli, L. Conti, L. Cortesi, A. Cossutta, A. Costa, G. Cotturri, G. Cremaschi, A. Cucinella, D. Cupaiolo, G. Cuperlo, I. Curti, N. Curti, F. Danini, V. De Lutiis, P. D. Espinosa, I. Di Cerbo, L. De Cesare, A. Della Corte, O. Diliberto, P. Di Giovanbattista, M. Dogliani, U. Dotti, A. Drago, R. Drovandi, S. D'Albergo, S. D'Amelio, D. D'Andrea, V. D'Aprile, L. Errani, V. D'Albero, I. D'Auria, G. De Serlis, M. Di Giovanni, P. Di Sabato, R. Di Schiavi, L. Fabbrini, F. Fania, S. Felicetti, M. Ferlino, L. Ferrajoli, P. Ferrua, N. Figari, L. Filippi, P. Filippone, A. Finaldi, A. Finocchiaro, C. Fracassi, G. Franzoni, E. Fronteddu, G. Galassini, A. Galasso, S. Galezzi, M.R. Gallo, A. Galli, E. Galtieri, P. Gambolato, S. Garavini, P. Garbarino, A. Garilli, G. Gariola, L. Gatti, S. Germoni, G. Gientrone, G. Ghezzi, E. Giardino, J. Giordano Lanza, L. Giuntella, F. Giambrone, G. Giampaolo, L. Gianformaggio, A. Gianlombardo, A. Gianni, A. Gila, F. Giovannini, B. Golo, G. Grani, U. Gregoretti, C.F. Grosso, L. Guerzoni, G. Gurralto, P. Iaco, A. Jacovone, P. Ingrao, D. Jervolino, N. Jovene, S. Ivaneo, R. La Valle, T. Lagostena Bassi, S. Lami, G. Lanzinger, M. Lelli, S. Leme, L. Libertini, N. Lisi, N. Loj, P. Lombardi Pepe, M. Maggiore, L. Magri, M.A. Manacorda, A. Mannocchi, S. Mannuzza, M. Manuelli, L. Marcantonio, F. Marcelli, B. Marengo, V. Marinelli, L. Marini, U. Marino, P. Martani, G. Martignoni, P. Martinelli, T. Martines, C. Marulli, F. Maselli, E. Masina, G. Mattina, G. Mattioli, S. Mazzamuto, M. Mazzi, S. Meconi, E. Melandri, G. Melillo, V. Melillo, P. Mereo, L. Menapace, L. Menna, I. Michelini, F. Mistretta, E. Milani, M. Milillo, A. Millotti, E. Modugno, C. Moltisanti, U. Montecchi, P. Morandi, S. Moretti, R. Mordenti, G. Morelli, M.R. Morrone, M. Mussolin, R. Napolitano, G. Natalini, A. Natta, G. Nava, G. Nebbia, A.M. Nele, L. Nieri, D. Novelli, R. Olindo, P. Onorato, L. Orlando, G. Palmieri, G. Panuccio, C. Paolini, A. Papisca, P. Parodi, S. Parola, M. Passalacqua, D. Pastorino, P. Paterlini, G. Patta, G. Patuni, M. Pavarini, A. Pavia, F. Pecorari, G. Pecuoco, M. Prinzi, D. Pedace, G. Perez, L. Pestalozza, S. Petrucci, A. Piacentini, E. Pintacuda, M. Pivetti, A. Piraino, A. Pizzinato, M. Quattrucci, U. Radicioni, C. Rago, G. Rasimelli, F. Ranaldi, M. Rarci, S. Regaso, U. Rescigno, A. Ricci, A. Rocco, R. Rizzuto, S. Rodotà, B. Romagnoli, A. Ronga, L. Ropotez, D. Rossi, L. Rossi Bona, G. Ruffini, I. Ruffini, F. Ruotolo, G.F. Spena, M. Sai, G. Salierno, E. Salvato, C. Salvi, R. Salvini, A. Sani, E. Santarelli, I. Santangelo, P. Santinelli, V. Sartogo, F. Sartogo, F. Sartori, A. Sassano, R. Sbardella, M. Scalia, M. Scaparone, L. Scatturin, A. Scella, T. Secci, P. Santinelli, M. Serra, P. Simonelli, L. Simonetti, M. Sirago, I. Scotti Di Uccio, F. Speranza, L. Stieri, V. Summa, L. Tagliavanti, B. Tanno, V. Taruffo, C.B. Tarantelli, L. Terminiello, E. Testa, M. Testi, D. Tibaldi, V. Tola, R. Tomassi, A. Tortorella, S. Tosini, C. Tramontano, D. Turtura, G. Urbani, S. Urbani, S. Valentini, L. Viale, A. Vecchia, M. Vanni, F. Venturi, M. Vigli, L. Vicentini, A. Violante, P. Vivarelli, P. Volponi, E. Zerbino.

Nel corso della conferenza stampa tenuta a Roma il 20 dicembre, il Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione ha presentato i tre principali punti (emersi da vari incontri preparatori) che vengono proposti per la mobilitazione nazionale del 18 gennaio 1992.

1. VERITÀ E GIUSTIZIA SULLE STRAGI E SUGLI ATTENTATI ALLA NOSTRA REPUBBLICA

Nessuna pietra potrà essere mai posta su questi fatti, perché non c'è futuro di libertà e di democrazia se viene impedita e rimossa ogni ricerca di verità e di giustizia. La magistratura deve essere posta in condizione di svolgere pienamente la propria funzione fuori da ogni condizionamento illegittimo.

2. RISPETTARE E ATTUARE LA COSTITUZIONE

Da tempo è in atto una martellante campagna tesa ad affermare nell'opinione pubblica l'idea che una costituzione «materiale», che prescinde dalle regole dello stato di diritto e che spesso consiste in atti e comportamenti illegittimi e illegali, si è ormai sostituita a quella legale, definita semplicemente «formale». In realtà, ciò che deve essere cambiato è il modo dominante di fare politica, di governare e di amministrare. Attuare la Costituzione vuol dire difendere, rilanciare e sviluppare la democrazia.

3. IL PRESIDENTE COSSIGA SE NE DEVE ANDARE

Francesco Cossiga ha più volte violato i suoi doveri istituzionali di imparzialità e di garanzia, abusando della sua irresponsabilità e ledendo più volte il fondamentale diritto all'onore dei singoli cittadini. Se Cossiga vuole fare politica e/o continuare a picconare, lo faccia da semplice cittadino, con la piena responsabilità morale, politica, civile e penale di ognuno di noi.

TUTTI I CITTADINI, LE DONNE, I GIOVANI, IL MONDO DEL LAVORO E DELLA CULTURA TORNINO AD ESSERE PROTAGONISTI DELLA BATTAGLIA PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA, SOSTANZIANDOLA DI CONTENUTI E DI COMPORTAMENTI COERENTI

Questa iniziativa è totalmente autofinanziata e costa molto

SOTTOSCRIVETE sul conto corrente postale:

CCP N. 33084005 intestato a Metamorfosis
(precisare nella causale "comitato difesa e rilancio della Costituzione")